

Dialogo Ebraico Cristiano

di Francesco Villano

O

gni anno, il 17 gennaio, si celebra la giornata del Dialogo ebraico cristiano, il cui primo incontro si è tenuto nel lontano 1990. La scelta di questa data non è stata casuale, infatti cade giusto un giorno prima dell'inizio della "Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani" (18-25 gennaio), e sta ad indicare che la

strada maestra nel cammino verso l'unità passa necessariamente per il dialogo con l'ebraismo; con la consapevolezza che il riconoscersi nella comune radice ebraica, da parte della varie confessioni cristiane, è la pietra angolare su cui edificare il percorso di riconciliazione. Un po' dovunque nel nostro paese si organizzano iniziative atte ad avvicinare i fedeli delle due Tradizioni religiose, affinché cresca sempre più la reciproca conoscenza, sia dei tesori spirituali che entrambe custodiscono, sia di come essi siano incarnati nella vita di tutti i giorni, sempre nel rispetto delle proprie irriducibili peculiarità. Da qualche anno e in accordo con l'auspicio che Benedetto XVI aveva formulato il 19 08 05, nella sinagoga di Colonia, durante il suo primo viaggio da Papa, nella sua Germania, la riflessione che unisce ebrei e cristiani, in questo giorno, è incentrata sulle Dieci Parole, il Decalogo. Nelle parole del Papa: "Il Decalogo è per noi patrimonio e impegno comune. I dieci comandamenti non sono un peso, ma l'indicazione del cammino verso una vita riuscita. Lo sono, in particolare, per i giovani.... il mio augurio è che essi sappiano riconoscere nel Decalogo la lampada per i loro passi, la luce per il loro cammino." Il 17 gennaio scorso e seguendo la numerazione ebraica la riflessione si è incentrata sul quarto comandamento: "Ricordati del giorno di Sabato per santificarlo". A Napoli, l'incontro tra le due comunità è stato organizzato dall'Amicizia Ebraico Cristiana di Napoli. Quest'associazione, nata nel 1987, si ispira al vasto movimento di opinione sorto in Europa, dopo le immense tragedie della seconda guerra mondiale, ad opera dello storico ebreo francese Jules Jsaac. Dal 1988 tutte le Amicizie italiane sono riunite in una Federazione Nazionale che a sua volta afferisce alla ICCJ (International Council of Christian and Jews), organismo internazionale che raggruppa le Amicizie di tutto il mondo. Da qualche anno le Amicizie si sono aperte ad un dialogo sempre più fecondo con il mondo islamico, per cui dal dialogo si sta passando sempre più al trialogo, secondo una felice espressione di rav. Laras, presidente del Collegio rabbinico italiano. Ritornando all'incontro del 17 scorso, ospitato dei Padri Teatini, nella Chiesa di San Paolo Maggiore, e articolato sulle riflessioni di Mons. Gaetano Castello, Delegato della Diocesi di Napoli per l'Ecumenismo e il Dialogo Interreligioso, e di Pier Paolo Puntarello, Ministro di Culto della Comunità Ebraica di Napoli, oltre che su di un concerto di musica ebraica offerto dallo Zelter String Trio, bisogna sottolineare la presenza di un numeroso e attento pubblico, circa duecento persone, segno che ormai nella nostra città il Dialogo, nel corso del tempo, ha messo solide radici, divenendo esperienza di vita vissuta per un sempre maggior numero di napoletani. Contemporaneamente a quanto accadeva a Napoli, a Roma, nella Sinagoga, situata lungo il Tevere, si è vissuto un evento di portata storica: la seconda visita di un Papa al Maggiore Tempio Ebraico della città. Infatti, su invito della Comunità ebraica di Roma, Sua Santità Papa Benedetto XVI si è recato a far visita ai "Fratelli Maggiori" che vivono nella capitale. Dopo 24 anni da quel 13 aprile 1986, quando per la prima volta nella storia, un Papa, Giovanni Paolo II, si era recato in un luogo di culto ebraico, ecco di nuovo ripetersi un evento carico di significati e di attese. L'incontro è stato vissuto con grande intensità sia all'interno del Tempio che fuori; era palpabile il desiderio di un fraterno incontro-confronto, ma senza ambiguità e mistificazioni. Un incontrarsi nella Verità, nell'autenticità del proprio vissuto spirituale ed umano, l'unica dimensione atta a generare frutti condivisi e duraturi per la crescita, non solo di ebrei e cristiani, ma dell'intera famiglia umana.